

Le dittologie dei moralisti classici nella tradizione prosastica italiana

Classical moralists' synonymous pairs in the Italian prose tradition

Nataša Gavrilović¹

Abstract: In this work, the analysis of the fragmentary prose by the first and the last classical moralists, F. Guicciardini (*Ricordi*) and G. Leopardi (*Zibaldone di pensieri*), brings into focus their particular use of synonymous pairs. As the examination of the stylistic feature in question shows, the Italian classical moralists employ it as one of the most important means for the creation of their open and fluid moralistic system, as both a stylistic and a linguistic reflection of their relativizing and fluid thought. Therefore, thanks to these authors, the synonymous pairs seem to have obtained a new value, different from the one in the lyric and narrative literary tradition, i. e. a philosophical value suitable for expressing their modern approach to human nature and its existential questions and doubts.

Keywords: Classical moralism, fragmentary prose, synonymous pairs, F. Guicciardini, G. Leopardi

1. La lingua, lo stile e la forma del moralismo classico italiano

Sin dalla metà del secolo scorso, all'interno del dibattito sulle origini e sulla funzione della dittologia nella letteratura romanza si sono formate idee variegate. Il tentativo di determinare se l'iterazione sinonimica fosse parte già della tradizione latina oppure sia nata con la letteratura romanza, se sia peculiarità esclusiva della lirica, oppure procedimento della tradizione narrativa-prosastica, quali siano le sue funzioni, nell'ambito letterario e non, a quanto pare non ha ancora generato una risposta definitiva. Senza entrare nel merito della questione – o, meglio, delle questioni – per una rassegna delle idee sulla storia della dittologia rimandiamo alla rispettiva

¹ Università di Belgrado; natasa.gavrilovic@fil.bg.ac.rs.

letteratura, soprattutto alle pagine introduttive di uno dei più recenti lavori sulle coppie sinonimiche nella *Commedia* di Valentina Russi (2021)². In questo lavoro si mira ad aggiungere soltanto un'altra possibile concezione della figura in questione, stavolta attraverso la lettura della prosa breve dei moralisti classici della tradizione letteraria italiana.

Tuttavia, prima di passare all'analisi dei testi, occorre brevemente spiegare chi siano questi moralisti, classici e moderni allo stesso tempo. Sono «moralisti che non fanno la morale» (Quondam 2010: 250), ovvero filosofi del dubbio, che mettono in discussione i concetti prima di tutto etico-esistenziali senza pretese di dare un'unica risposta. Il loro approccio è contraddistinto da uno sguardo sbieco sulla realtà, che li porta sui «sentieri per capre»³, sentieri ardui, dal punto di vista sia filologico che filosofico, e proprio l'intersecarsi dei due campi, filologia e filosofia, è cruciale per la comprensione di questo sistema filosofico-moralistico *sui generis*, come dimostra, tra l'altro, anche il loro impiego delle dittologie. Cronologicamente, la maggior parte degli studiosi ne vede l'inizio nei *Ricordi* di F. Guicciardini e la fine a inizio Ottocento, con lo *Zibaldone di Pensieri* leopardiano⁴. In questa occasione ci concentreremo, quindi, sulle opere del primo e dell'ultimo moralista classico per illustrare il valore non solo stilistico ma anzitutto concettuale della dittologia nelle due opere.

Per il sistema filosofico-etico di questi moralisti sono fondamentali la forma, da una parte, e l'impostazione linguistico-stilistica dall'altra. Il sistema non-lineare realizzato in virtù della struttura frammentaria dei passi legati tra di loro (non di rado anche esplicitamente, con la deissi) rispecchia l'impostazione filosofica aperta della loro prosa. È proprio attraverso questa linearità scalfita e l'autonomia dei frammenti, facenti tuttavia parte di un sistema *sui generis*, che i moralisti sottolineano l'impossibilità di una risposta definitiva alle tante domande etico-esistenziali: l'unica risposta sarebbe quella di offrire un quadro incompleto tratto dalla propria esperienza e innalzato alla possibilità dell'universale, che comunque rimane irraggiungibile. Oltre alla forma, l'idea della parzialità e dell'incompletezza delle osservazioni si esplicita attraverso la lingua e lo stile, innanzitutto nella sintassi: una sintassi del pensiero, complessa e ambigua,

² Nel quale si trova anche la bibliografia più importante dell'ultimo secolo sullo stilema.

³ Come si intitola uno dei principali studi sul filone in questione, di Liana Cellerino (1992).

⁴ Oltre ai citati lavori di L. Cellerino e di A. Quondam, che concordano nello stabilire le coordinate temporali da Guicciardini a Leopardi, ecco alcuni dei lavori più importanti sul moralismo classico nella Penisola e oltre: Ruozzi, G. (a c. di) (1994), *Scrittori italiani di aforismi*, 2 Voll., Mondadori: I Meridiani, Milano; Macchia, G. (a c. di) (1988), *I moralisti classici: da Machiavelli a La Bruyère*, Adelphi, Milano; Imbroscio, C., Papasogli, B., Pique, B. (2008), *I moralisti classici*, GLF editore Laterza, Roma; Marchetti, A. con Bedeschi A. e Monda D. (a c. di) (2008), *Moralisti francesi classici e contemporanei*, BUR: Rizzoli, Milano.

ricca di subordinate che evidenziano le eccezioni piuttosto che le affermazioni – quasi l'unica regola del loro sistema⁵.

In una lettura “stilistica” delle due opere, poi, la frequenza nell'uso delle dittologie risulta assai considerevole; in più, soffermandoci sul loro impiego, le coppie sinonimiche sembrano avere la stessa funzione filosofica che troviamo esplicitata a livello formale e linguistico: quella di precisare ma anche di rendere complessi e ambigui alcuni dei concetti chiave del sistema. Pur sempre presente anche qui, la funzione ritmico-espressiva dello stilema – predominante nella lirica (Sberlati 1994: 15)⁶, ma anche nella narrativa – diventa, dunque, secondaria (v. nota 17).

Nel caso dei moralisti classici, le dittologie incarnano nel contempo l'analisi e la sintesi, tipiche anche, a livello formale, del rapporto frammento-sistema, in cui la sinteticità del frammento è comunque analitica in virtù del sistema in cui viene contestualizzata, ma anche in virtù della lingua, soprattutto della menzionata sintassi del pensiero, all'insegna delle strutture ipotattiche. Pertanto, anche l'iterazione sinonimica è parte assai importante del sistema filosofico e funge da strumento di comprensione innanzitutto dei concetti chiave, sempre ambigui e relativi: un elemento della coppia spiega e relativizza l'altro, costruendo in questa unione qualcosa di diverso rispetto al valore dei due elementi separatamente, spesso neanche sinonimi fuori dal loro sistema – cosa, del resto, non nuova né peculiare esclusivamente di questa prosa⁷; tuttavia, i nostri moralisti trasformano proprio questa caratteristica dello stilema – il suo valore concettuale – in un altro mezzo di realizzazione del principio filosofico di fluidità e di ambiguità.

⁵ Per quanto riguarda la sintassi dei due autori, dato che non è l'argomento principale del presente lavoro, rimandiamo soltanto ad alcuni studi importanti dedicati alla questione, cruciale per la comprensione di questi moralisti. Per la sintassi guicciardiniana, coerentemente applicata in tutte le sue opere, sono rilevanti soprattutto due lavori di P. V. Mengaldo: Mengaldo, P. V. (2019), «Tre studi su Guicciardini», in Bozzola, S. e De Caprio, C. (a c. di), *Dal Medioevo al Rinascimento: saggi di lingua e stile*, Salerno editrice, Roma, p. 195-216, nel quale, oltre alla sintassi, vengono analizzate anche le dittologie guicciardiniane; Mengaldo, P. V. (2016), «Sintassi e narrazione nella *Storia d'Italia* di Guicciardini: effetti di legato e di staccato», in Mengaldo, P. V. (a c. di), *Dalle origini all'Ottocento. Filologia, storia della lingua, stilistica*, Edizioni del Galluzzo, Firenze, p. 177-190. Per la sintassi leopardiana va segnalato innanzitutto il lavoro di A. Ricci: Ricci, A. (2001/2002), «Sintassi e testualità dello *Zibaldone di Pensieri* di Giacomo Leopardi», *Studi linguistici italiani*, 27 (2001) e 28 (2002), p. 172-213 (2001), 33-59 (2002), nonché il recentissimo volume dello stesso studioso: Ricci, A. (2024), *La lingua di Leopardi*, Il Mulino, Bologna.

⁶ Inoltre, P. Trovato definisce l'impiego dello stilema una caratteristica assai importante della tradizione lirica, a partire dalla poesia provenzale, attraverso la poesia della corte federiciana, fino a Guittone d'Arezzo e altri poeti siculo-toscani; tuttavia, lo studioso sottolinea che le dittologie non risultano particolarmente frequenti nel dolce stil noviso e nemmeno nella *Vita nuova* dantesca, per poi diventare molto più usate nella poesia di Dante posteriore al suo prosimetro (Trovato 1979: 41).

⁷ Già negli studi precedenti è stato ribadito che gli elementi della coppia possono essere «vocaboli non sinonimi di necessità ma come tali adoperati in un contesto» (Pellegrini 1953: 155).

Va detto che, per adesso, nello spoglio dei due testi abbiamo preso in considerazione solo le dittologie nel rapporto di coordinazione, ovvero costrutti bimembri legati dalla congiunzione *e/né e o*.

2. La dittologia nei *Ricordi* e nello *Zibaldone di Pensieri*

Nella disamina dei 221 ricordi guicciardiniani abbiamo individuato 109 dittologie, di cui 55 sostantivali, leggermente predominanti rispetto a quelle aggettivali, che prendono il sopravvento nella lirica, cosa che potrebbe essere un'altra prova del valore concettuale della figura nella prosa in questione. Considerata la mole dello *Zibaldone di Pensieri*, invece, in questa occasione – come microtesto – abbiamo preso in esame le prime cinquanta pagine del libro⁸, lo spoglio delle quali presenta addirittura 116 dittologie individuate⁹.

La peculiarità più significativa dell'uso che delle coppie sinonimiche fanno i moralisti classici è il tipo di rapporto che viene creato tra i due elementi, richiedendo al lettore di soffermarvisi e analizzarne il legame. Una prima divisione più generale per illustrare l'uso “filosofico” dello stilema comprende le dittologie di 1° grado (dittologie nel senso stretto, ovvero sinonimi anche fuori dal contesto dell'opera) e le dittologie di 2° grado (dittologie logiche, coppie che diventano sinonimiche soltanto all'interno del sistema filosofico dell'opera)¹⁰; inoltre, abbiamo diviso le dittologie di 2° grado in altre quattro categorie più specifiche, in base al rapporto che si stabilisce tra di loro: causa-effetto, iponimo-iperonimo, l'endiadi, che non di rado viene confusa con la dittologia¹¹, e, infine, le dittologie graduate. Naturalmente, come in ogni divisione, si corre il rischio dello schematismo; in queste pagine basti dire che alcune coppie possono essere annoverate in più categorie, e che la nostra scelta dipende da criteri anche soggettivi – ovvero in base alla natura del rapporto che, nella nostra interpretazione, risulta più dominante. La ragione di questa ulteriore divisione è innanzitutto quella di sottolineare il valore filosofico-concettuale delle coppie sinonimiche, determinante per la comprensione del pensiero dei due autori. Indubbiamente,

⁸ L'uso della dittologia nello *Zibaldone* nonché in altre opere leopardiane in prosa verrà approfondito nella ricerca in corso dedicata esclusivamente a questo autore.

⁹ Come edizioni di riferimento da cui sono tratti gli esempi abbiamo consultato Guicciardini, F. (1990), *Ricordi*, a c. di Vincenzo De Caprio, Salerno editrice, Roma; Leopardi, G. (1967), *Zibaldone di Pensieri*, a c. di F. Flora, Mondadori, Milano.

¹⁰ Come è stato fatto da V. Russi per le dittologie nella *Commedia* (Russi 2021: 30).

¹¹ Cfr. come viene spiegata l'endiadi (gr. ἡνὶ διὰ δύοιν “uno mezzo di due”) nella *Retorica* di M. P. Ellero (2017:242-243, il corsivo è nostro): «consiste nel formulare un unico concetto scindendolo nei due o più elementi che lo compongono. L'espressione piana, che prevede un rapporto di subordinazione tra i due membri (per esempio nome e aggettivo, nome e complemento di specificazione, nome e subordinata relativa), è sostituita da una formulazione composta di due termini coordinati sul piano sintattico, *i quali*, a differenza di quanto avviene nella dittologia sinonimica (con la quale solitamente si tende a confondere l'endiadi), non sono equivalenti dal punto di vista semantico».

per un'analisi dettagliata dalla quale magari emergeranno altri tipi di rapporto ci vorrà uno studio ancor più approfondito nonché più voluminoso.

Gli esempi nelle tabelle 1 e 2 tratti dalle due opere dovrebbero rendere più chiara l'impostazione appena descritta.

Dittologie di 1° grado	Dittologie di 2° grado (dittologie logiche)			
	Causa- effetto / Effetto-causa	Iponimo- iperonimo / Iperonimo- iponimo	Endiadi	Dittologie graduate
[1] casi e accidenti	[1] le difficoltà e pericoli	[2] prudenti e integri	[2] efficacia e fermezza	[1] openione ferma e quasi certezza
[2] el mezzo e instrumento	[1] disuniti e con mille difficoltà	[3] di grandissima fede e integrità	[2] moderazione e considerazione	[11] generosa e quasi divina
[2] parli e tratti	[2] trattare e persuadere	[16] di bello e di buono	[4] della fede e dell'onore	[12] medesimi proverbi o simili ¹²
[2] sinceramente e sanza simulazione	[6] indistintamente e assolutamente	[41] buoni e prudenti	[16] le grandezze e gli onori	[12] medesime o simili
[41] quello ammirabile concetto e quella armonia	[6] distinzione e eccezione (x2)	[41] poco buoni o poco prudenti	[21] per la moltitudine e ignoranza	[15] desiderato o sperato
[88] moto e passo	[15] onore e utile (x2) [150] utilità e onore		[31] prudenza e virtù	[20] molto sicure e quasi certe
[113] la sinderesi e conscienza sua	[21] gli onori e utili		[84] diligenza o industria	[31] difficilissimo e forse impossibile
[129] maleficio o ingiuria	[21] con giustizia e equalità		[96] con fondamento e con speranza	[47] perfetti e quasi divini
[129] né buona opera né beneficio	[26] sostanze e effetti		[101] bestiale e crudele	[54] non sperati e non conosciuti
[179] principio o cagione	[28] interpretata e intesa		[101] regola o medicina	[77] desideravano e esclamavano

¹² Dove si può notare anche l'anastrofe.

[195] grazie o favori	[30] lo accorgimento e sollicitudine		[109] buone legge e buoni ordini	[88] sospesi e quasi attoniti
[199] simulare o dissimulare	[32] onesti e onorevoli		[116] accidenti e pericoli (x2)	[116] propinqui e quasi in essere
[202] allo odio e al rancore	[32] perniziosa e detestabile		[116] qualche rimedio e qualche alleggerimento	[126] trovato e fermo
[218] la riputazione e el buono nome	[50] qualità e condizione		[144] né con la ragione né con la discrezione	[185] opinione e parole
[221] condizione e circustanze	[60] infelicità e tormento		[147] arditi e ostinati	[195] proporle e introdurle
	[60] fatiche e ansietà		[153] le carezze e umanità	[213] resoluzione e essecuzione
	[64] lenti e difficili		[160] di ignavia e di torpore	
	[68] inconsiderata e dannosa		[172] le entrate e le utilità	
	[70] animoso e imperterrita		[179] degnità e riputazione	
	[71] private e particolari		[179] profitto e essaltazione	
	[71] pubbliche e universali		[184] grata e amorevole	
	[77] potentissimo e prudentissimo		[188] el goderla e trarne frutto	
	[77] desiderata e chiamata		[192] gli impedimenti e le difficoltà	
	[82] avvertire e pesare			
	[98] gli animosi e inquieti			
	[104] liberi e reali (x2)			
	[104] libero e schietto			

	[113] liberi e sicuri			
	[117] buono e perspicace			
	[118] morte e vane			
	[122] e gradi e qualità			
	[126] disordine o scrupolo ¹³			
	[126] disordine e inconveniente			
	[139] estraordinaria e impetuosissima			
	[141] erronee e vane			
	[145] sollecito e risoluto			
	[156] resoluto e fermo			
	[166] el pericolo e la necessità			
	[170] l'odio o le detrazione			
	[174] quiete e ordinate			
	[180] facillime e sicurissime			
	[181] rispetto e summissione			
	[185] generosi e magnifici			
	[185] onesta e ragionevole			
	[185] laude e riputazione			

¹³ Nel significato di ‘imperfezione’ (Spongano) con accezione negativa data al significato originario di «piccola quantità». Possibile anche interpretare *scrupulo* in senso proprio, in riferimento a chi agisce, come ‘inquietudine’, ‘incertezza sulla giustezza’ dell’azione». Così De Caprio nella sua edizione dei *Ricordi* (1990: 150).

	[186] indistinta e ferma			
	[193] difficile e pericoloso			
	[195] più fresco e più libero			
	[199] potente e efficace			
	[206] senza coscienza e senza rispetto			
	[210] digeste e stringate			
	[213] netto e perfetto			
	[215] vero e pesato			

Tabella 1: Le dittologie nei *Ricordi* di F. Guicciardini

Già da un primo sguardo alla tabella si deduce che il rapporto prevalente è quello di causa-effetto, al quale segue l'endiadi, mentre di dittologie di 1° grado ne troviamo soltanto 15. Alcune dittologie si ripetono, spesso all'interno dello stesso ricordo, talvolta anche in rapporto antitetico con un'altra dittologia, cosa che, oltre al livello semantico, contribuisce a creare un particolare ritmo sintattico. Per chiarire la divisione, prenderemo in esame una coppia per ogni categoria individuata.

Per il rapporto prevalente di causa-effetto, basti la coppia aggettivale [126], *disordine* o *scrupulo*: se accettiamo l'interpretazione di Sponzano del lessema 'scrupulo' come 'imperfezione' (v. nota 11), nel sistema guicciardiniano fondato sulla chiarezza e determinato dalla ragione, il disordine viene immedesimato con l'imperfezione. La stessa interpretazione vale anche per la seconda coppia dello stesso ricordo, *disordine* e *inconveniente*, dov'è il disordine a portare gli inconvenienti – sinonimi, quindi, soltanto all'interno dei *Ricordi*.

Quanto al legame iperonimo-iponimo, di cui cinque esempi individuati, può bastare quello del ricordo [41], *buoni* e *prudenti*, dove la prudenza, che nell'impostazione etica implicita di Guicciardini ha un posto assai importante nel concetto di virtù, risulta parte e quindi iponimo della bontà¹⁴.

¹⁴ La prudenza, del resto, domina nei *Ricordi* tra le singole virtù, come sottolinea Quondam: «domina la prudenza (con 22 occorrenze complessive: 8 come sostantivo, 11 come aggettivo, 3 come avverbio), nella sua fluida gamma di significati» (Quondam 2010: 482).

Il legame più complesso da individuare è stata l'endiadi. Come si vede dalla tabella, gli esempi non sono pochi, ma il loro numero è relativo, dato che, in parte, dipendono dalla soggettività – e anche dalla (non) perspicacia – di chi li analizza. Inoltre, a volte l'endiadi dittologica nasconde in sé anche il rapporto causa-effetto, di cui nei paragrafi seguenti. Ecco solo un esempio di *hendiadyoin*: [31] *prudenza e virtù* – l'endiadi che può essere “risolta” come ‘la virtù della prudenza’, di nuovo conformemente alla filosofia guicciardiniana.

Infine, le dittologie graduate, che sono anch'esse indicative del sistema aperto fondato sul dubbio del moralismo classico, soprattutto in virtù degli avverbi *quasi* e *forse*, che limitano il valore universale delle affermazioni: [1] *openione ferma e quasi certezza*; [11] *cosa generosa e quasi divina*; [20] *molto sicure e quasi certe*; [31] *difficilissimo e forse impossibile*; [47] *uomini perfetti e quasi divini*; [88] *sospesi e quasi attoniti*; [116] *propinqui e quasi in essere*¹⁵.

Ci sono, inoltre, dei casi limite, nei quali varie categorie si sovrappongono, come si è già visto a proposito dell'endiadi. Abbiamo deciso di annoverare questi esempi all'interno della categoria che, sempre secondo chi scrive, è quella più dominante. Così, l'esempio [2], *trattare e persuadere*, che abbiamo messo all'interno della categoria causa-effetto – l'effetto del trattare è il persuadere – può essere considerato anche una dittologia graduata. Lo stesso vale per l'esempio [60], *infelicità e tormento*, che oltre ad essere sempre nella categoria causa-effetto (la conseguenza del tormento è l'infelicità), è anche un'endiadi: ‘il tormento dell’infelicità’. Infine la dittologia del ricordo [179], *degnità e reputazione*, un'endiadi (la ‘degnità’ della reputazione), ma che stabilisce anche il rapporto causa-effetto, alla luce del sistema guicciardiniano sotto il segno dell’onore e dell’utile: la ‘degnità’ porta reputazione.

Quanto alla disamina delle prime 50 pagine dello *Zibaldone*, le coppie sinonimiche si inquadrano nella stessa divisione:

¹⁵ Un'altra prova dell'importanza di questa relativizzazione guicciardiniana è l'iter redazionale dei *Ricordi*. Basti l'esempio del ricordo [44] (nell'ultima e definitiva redazione C). Ecco la versione del ricordo a partire dal Q1 (i primissimi appunti a margine durante il suo soggiorno a Logroño nel 1512, nominati, nella storia redazionale dell'opera, quaderni 1 e 2; il corsivo è nostro): «Chi non è buono cittadino in verità non può essere lungamente tenuto buono; però chi vuole parere si debbe ingegnare prima di essere». La versione della perduta redazione A è la seguente: «Chi non si cura di essere buono, ma desideri buona fama, bisogna che sia buono, *altrimenti è impossibile che lungamente sia tenuto buono*». La versione B [224] ha questa forma: «Chi non è in verità buono cittadino *non può lungamente essere tenuto per buono*; però ancora che desiderino più presto parere buoni che essere, bisogna che si sforzino di essere; altrimenti alla fine non possono parere». Nella versione finale C [44] leggiamo: «Fate ogni cosa per parere buoni, ché serve a infinite cose; ma perché le opinioni false non durano, *difficilmente vi riuscirà el parere lungamente buoni*, se in verità non sarete: così mi ricordò già mio padre». Dall'affermazione che è impossibile che un uomo del genere sia tenuto buono a lungo, fino alla relativizzazione della versione finale: *difficilmente gli riuscirà*: è difficile, ma non impossibile. Cfr. Barbi (1938: 158).

Dittologie di 1° grado	Dittologie di 2° grado (dittologie logiche)			
	Causa-effetto / Effetto-causa	Iponimo-iperonimo / Iperonimo-ponimo	Endiadi	Dittologie graduate
[6] difetti e vizi	[4] pel senno e l'esperienza	[9] imbiancate e colorite	[5] dai vizi e dalla corruzione	[6] degni e nobili
[9] greggia e rozza	[4] fanciulle e incorrotte		[14] la grazia e forza	[8] pensatamente e con infinito artifizio
[10] secolari e mondiali	[4] mature e corrotte		[14] la facilità e felicità	[11] far ridere e satireggiare
[12] proposizione e osservazione	[5] grandi e cattivi		[16] singolare e maraviglioso	[12] burlesca e satirica
[13] metaforone e traslatoni	[5] ridicola e affettatissima		[16] di ragione e di lume	[13] le tolga la forza e la snervi
[16] grandezza e altezza	[5] giovane e senza esperienza		[16] la natura e l'istinto	[14] danneggiare e distrugger
[16] torcersi e piegare	[5] col nostro senno e coll'esperienza		[21] conservare e difendere	[16] bene e divinamente
[24] morbidezza e pastosità (x2)	[5] questo senno e questa esperienza		[23] di ragione e di filosofia	[16] necessarissima e sostanziale
[24] scritturale e profetico	[6] sconvenevolezza e inverisimiglianza		[23] semplicità e candidezza	[23] mal collocate né esposte
[27] di grandeggiare e d'innalzarsi	[7] ridicolo e vizioso		[23] di concetti e d'invenzioni	[24] grande ed eccelsa
[27] stordito e confuso	[8] brutto e difettoso		[24] qualche cagione e occasione	[27] percuote e stordisce
[39] il costume e l'abitudine	[11] la naturalezza e la verisimiglianza		[36] per necessità ed incidenza	[43] si consolano e fortificano
[41] si logora e si consuma	[11] inversimile e grossolano		[45] comodi e piaceruzzi	[45] incomodato e tormentato

[43] frenesie e smanie	[11] caldo e importante		[45] petulante ed ardito	[47] empiuta e satollata
[47] la venustà e grazia	[14] disinvolta e spedita			
	[14] la sublimità e grandezza			
	[14] franchezza e disinvoltura			
	[14] la sicurezza e franchezza			
	[14] sperienza e freddezza			
	[14] argute e profonde			
	[14] durevoli e forti			
	[14] nuda e secca			
	[16] semplici e innocenti			
	[16] artificioso e malizioso			
	[16] non maliziosi né curiosacci			
	[16] ingenui e purissimi			
	[16] animato e sensitivo			
	[16] incorrotto e inappellabile			
	[16] la semplicità e la naturalezza (x2)			
	[16] l'artifizio e l'affettazione			
	[21] delle repubbliche e della libertà			
	[23] nobiltà e magnificenza			

	[23] sublimità e nobiltà			
	[23] originalità e novità			
	[26] quel vago e quell'incerto			
	[27] vota e senza effetto			
	[27] ordinatamente e in simmetria			
	[28] chiarezza e facilità			
	[28] intralciante e difficili			
	[31] sole e secche			
	[31] passeggero né casuale			
	[31] non casuale né passeggero			
	[31] nobiltà e dignità			
	[31] basse e plebee			
	[32] semplicità e facilità			
	[32] frequentissime e moltissime			
	[32] barbaro e inintelligibile			
	[36] vero e profondo			
	[36] freddezza e aridità			
	[37] dolcezza e amabilità			
	[37] profonda e vera			
	[37] brutto e arido			
	[37] ragionevole e barbaro			
	[37] barbaro e snaturato			

	[38] altamente e generosamente			
	[38] consentanea e proporzionale			
	[40] naturalmente e senza sforzo			
	[41] acerrimi e solertissimi			
	[43] evidente e reale			
	[43] perfettissimo e appropriatissimo			
	[45] penosa e strettissima			
	[47] assoluta e determinata			
	[47] dissuonano manifestissimamente e sconvergono			
	[47] straniera e dissimile			
	[49] naturale e comune			
	[49] stabili e immutabili			

Tabella 2: Le dittologie nello *Zibaldone di Pensieri* di G. Leopardi (prime 50 pp.)

Anche in questo caso basterà un esempio per ogni categoria ad illustrare un uso simile delle dittologie nella prosa breve dello *Zibaldone di pensieri*, la cui analisi “sconquassa” e nel contempo tiene la struttura *sui generis* dell’ultimo moralista classico. Le coppie sinonimiche in senso stretto sono anche qui ben poche (15) rispetto alle dittologie logiche (101), tra le quali – di nuovo – prevale nettamente il rapporto causa-effetto. Già le prime pagine danno un quadro molto preciso dell’uso che ne fa Leopardi, costruendo concetti di *senno*, *esperienza*, *giovinezza* e *vecchiaia*. Nel frammento [4] la coppia *senno* e *l’esperienza* può essere interpretata come effetto-causa: il senno risulta effetto dell’esperienza. Inoltre, la stessa dittologia appare spesso in rapporto antitetico e complementare con la coppia *giovane* e *senza esperienza*; persino all’interno dello stesso pensiero troviamo un’altra coppia antitetica e complementare, questa

volta nel rapporto causa-effetto – *fanciulle e incorrotte/mature e corrotte*: dopo che « le arti di fanciulle e incorrotte si sono fatte mature e corrotte » hanno perso il vigore iniziale, tipico della giovinezza.

All'interno della categoria iponimo-iperonimo abbiamo individuato solo un esempio, [9] *imbiancate e colorite*, mentre l'endiadi risulta presente in 13 casi, quantunque spesso aperti ad altre interpretazioni e quindi parte dei casi limite. Ecco soltanto un esempio, [16] *di ragione e di lume*, che può essere “risolto” con il sintagma ‘di lume della ragione’. Per le dittologie graduate, di cui 14 esempi nel nostro microtesto, basti [16], *bene e divinamente*, coppia dalla struttura assai chiaramente graduale.

Inoltre, anche nella prosa breve leopardiana finora esaminata si trovano dei casi limite in cui si sovrappongono più categorie, come [14] *la facilità e felicità*, che, oltre a creare un'endiadi (‘la felice facilità’), può essere interpretata come causa-effetto: la felicità derivata dalla facilità. Lo stesso vale per la dittologia [16] *singolare e maraviglioso*: ‘meravigliosamente singolare’, ma anche meraviglioso per il fatto di essere singolare. La coppia dittologica [23] che forma un'endiadi, *di ragione e di filosofia*, potrebbe essere interpretata – tenendo presente il sistema filosofico dell'autore, regno della ragione – anche come dittologia di primo grado, dove i due concetti coincidono. La coppia verbale [43], *si consolano e fortificano*, annoverata nella categoria di dittologie graduate, può essere interpretata anche alla luce del rapporto causa-effetto (il fortificarsi è la conseguenza della consolazione), ma anche come un'endiadi (‘si consolano fortificandosi’). Anche la coppia [23] *nobiltà e magnificenza*, annoverata tra quelle nel rapporto causa-effetto porta in sé, inoltre, una possibile endiadi – ‘la nobiltà della magnificenza’ – così come la coppia *sublimità e nobiltà* dello stesso frammento, che può essere risolta anche come ‘la sublime nobiltà’.

Per di più, sembra che nel suo ripensamento dell'intera tradizione letteraria e linguistico-stilistica, così esplicita nello *Zibaldone*, Leopardi sfrutti ulteriormente il potenziale dello stilema creando dittologie non solo antitetiche ma anche contraddittorie. Questo è il caso del concetto *barbarie/barbarico* e dei concetti di *natura* e di *ragione*, fondamentali per il pensiero filosofico leopardiano e già di per sé assai complessi e ambigui. La parola *barbaro/barbarie* si trova nello *Zibaldone di pensieri* ben 51 volte in forma di dittologia, all'interno delle quali a volte diventa sinonimo di *natura*, come, per esempio, nelle seguenti coppie: ([3175] *barbaro e crudele*; [34] *barbaro e inintelligibile*), e qualche volta di *ragione*: ([37] *ragionevole e barbaro*; [423] *barbarica e diversa dalla naturale*; [37] *barbaro e snaturato*; sinonimo della ragione leopardiana, che – nel suo sistema filosofico – risulta contraria alla natura¹⁶. Tutto ciò per dimostrare

¹⁶ Sulle dittologie contraddittorie leopardiane e sull'esempio qui individuato v. Gavrilović, N. (2023), « Qualche osservazione su una dittologia dello *Zibaldone di pensieri* leopardiano », *Italica Belgradensis*, numero speciale, pp. 219-231.

l'instabilità e la contraddittorietà della stessa esistenza umana e – fatto per noi ancora più importante – come un concetto, sempre grazie alla lingua e allo stile, possa diventare volutamente complesso, senza un'unica definizione all'interno del sistema filosofico.

3. Osservazioni finali

Tornando all'idea da cui siamo partiti, ovvero al tentativo di offrire un altro sguardo sull'uso e sulla funzione della dittologia, dopo lo spoglio e l'analisi degli esempi nella prosa frammentaria del primo e dell'ultimo moralista classico, possiamo concludere che si tratta di un altro percorso dello stilema, non lirico e non narrativo¹⁷, adattatosi all'impostazione filosofico-etica del moralismo classico. L'uso filosofico delle coppie sinonimiche, illustrato dagli esempi, risulta elemento imprescindibile del particolare sistema che viene creato proprio in virtù di questi elementi “esterni” – la forma, la lingua e lo stile – i quali diventano parte integrante del contenuto, se non il contenuto stesso. Pertanto, per ricostruire il sistema aperto dei moralisti classici che nella frammentarietà trova la propria ragion di essere e rintracciarne il filo d'Arianna, occorre una lettura attiva che sappia riconoscere l'impostazione filosofico-filologica dei testi individuandone gli elementi portanti. Tra questi elementi, le dittologie, oltre che per la loro frequenza, risultano essenziali innanzitutto per il valore filosofico di cui sono pregne.

Infine, se il contenuto – e ci si riferisce non solo alle idee, ma anche alla forma libro in rapporto dialettico con il frammento – della filosofia morale dei due autori è, come risulta, la loro risposta a una crisi profonda – politico-sociale e morale, nonché letterario-linguistica – dei loro tempi, questo spoglio veloce dimostra che anche la veste stilistico-linguistica, innanzitutto la dittologia come elemento tradizionale e innovativo allo stesso tempo, ha la stessa funzione,

¹⁷ Come accennato all'inizio, anche agli albori della prosa narrativa in volgare la dittologia è assai presente. L'esempio più lampante è proprio il “modello” prosastico per eccellenza che è il *Decameron*. Tuttavia, l'uso delle dittologie in questo caso risulta molto simile a quello che troviamo nella lirica, ovvero prevalentemente con la funzione ritmico-espressiva, il che non stupisce, poiché gli inizi della letteratura in volgare sono legati sostanzialmente alla lirica, per cui anche la lingua della prosa narrativa è destinata a “subirne” l'influsso. Certamente, per elaborare la questione occorrerebbe molto più spazio; in questa occasione bastino le dittologie individuate nel Proemio del *Decameron*: [3] *d'altissimo e nobile*, [5] *di proponimento o di consiglio*, [5] *né rompere né piegare*, [10] *temendo e vergognando*, [12] *malinconia o gravezza di pensieri*, [13] *in soccorso e rifugio*. Le coppie individuate hanno innanzitutto valore espressivo e contribuiscono al ritmo latineggiante della frase, ma prive, a quanto pare, di quel legame logico-filosofico che troviamo nelle dittologie dei moralisti – anche quando viene creata un'endiadi (come nell'esempio *temendo e vergognando*), oppure una specie di rapporto causa-effetto (come negli esempi *d'altissimo e nobile* e *malinconia o gravezza di pensieri*), non si tratta dei concetti di un sistema filosofico-moralistico ben pensato che ottengono il vero valore soltanto in questa forma bipartita. Gli esempi sono tratti dall'edizione del *Decameron* a cura di A. Quondam, M. Fiorilla e G. Alfano (2013).

ugualmente importante per il discorso morale che vuole indurre ad interrogare e, soprattutto, ad interrogarsi.

Bibliografia

- Barbi, M. (1938), “Per una compiuta edizione dei *Ricordi politici e civili* del Guicciardini”, in Barbi, M. (a c. di), *La nuova filologia e l’edizione dei nostri scrittori da Dante a Manzoni*, Sansoni, Firenze, p. 125-160.
- Boccaccio, G. (2013), *Decameron*, a c. di A. Quondam, M. Fiorilla e G. Alfano, BUR, Milano.
- Cellerino, L. (1992), *Sentieri per capre: percorsi e scorciatoie della prosa d’invenzione morale*, Japadre Editore, L’Aquila.
- Ellero, M. P. (2017), *Retorica. Guida all’argomentazione e alle figure del discorso*, Carocci, Roma.
- Gavrilović, N. (2023), “Qualche osservazione su una dittologia dello *Zibaldone di pensieri leopardiano*”, *Italica Belgradensis*, numero speciale, p. 219-231.
- Guicciardini, F. (1990), *Ricordi*, a c. di Vincenzo De Caprio, Salerno editrice, Roma.
- Imbroscio, C., Papasogli, B., Pique, B. (2008), *I moralisti classici*, GLF editore Laterza, Roma.
- Leopardi, G. (1967), *Zibaldone di pensieri*, a c. di F. Flora, Mondadori, Milano.
- Macchia, G. (a c. di) (1988), *I moralisti classici: da Machiavelli a La Bruyère*, Adelphi, Milano.
- Magro, F. (2012), *L’epistolario di Giacomo Leopardi. Lingua e stile*, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma.
- Marchetti, A., Bedeschi A. e Monda D. (a c. di) (2008), *Moralisti francesi classici e contemporanei*, BUR: Rizzoli, Milano.
- Mengaldo, P. V. (2016), “Sintassi e narrazione nella *Storia d’Italia* di Guicciardini: effetti di legato e di staccato”, in Mengaldo, P. V. (a c. di), *Dalle origini all’Ottocento. Filologia, storia della lingua, stilistica*, Edizioni del Galluzzo, Firenze, p. 177-190.
- Mengaldo, P. V. (2019), “Tre studi su Guicciardini”, in Bozzola, S. e De Caprio, C. (a c. di), *Dal Medioevo al Rinascimento: saggi di lingua e stile*, Salerno editrice, Roma, p. 195-216.
- Pellegrini, S. (1953), “Iterazioni sinonimiche nella *Canzone di Rolando*”, *Studi mediolatini e volgari*, I, p. 155-165.
- Quondam, A. (2010), *Forma del vivere: l’etica del gentiluomo e i moralisti italiani*, Il Mulino, Bologna.
- Ricci, A. (2001/2002), “Sintassi e testualità dello *Zibaldone di Pensieri* di Giacomo Leopardi”, *Studi linguistici italiani*, 27 (2001) e 28 (2002), p. 172-213 (2001), 33-59 (2002).
- Ricci, A. (2024), *La lingua di Leopardi*, Il Mulino, Bologna.
- Ruozzi, G. (a c. di) (1994), *Scrittori italiani di aforismi*, 2 Voll., Mondadori: I Meridiani, Milano.
- Russi, V. (2021), *La dittologia nella Commedia di Dante*, Vecchiarelli Editore, Manziana (Roma).
- Sberlati, F. (1994), “Sulla dittologia aggettivale nel Canzoniere. Per una storia dell’aggettivazione lirica”, *Studi italiani*, 12, p. 5-69.
- Trovato, P. (1979), *Dante in Petrarca. Per un inventario di dantismi nei “Rerum vulgarium fragmenta”*, Olschki, Firenze.